

Sabato 1 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Vaticano

L'Arcigay chiede summit omosex

«L'Arcigay, prendendo atto del summit vaticano sugli ebrei e sulla responsabilità dei cristiani nelle persecuzioni secolari, olocausto compreso, chiede alla chiesa romano-cattolica che si faccia altrettanto con gli omosessuali e l'omosessualità». Per il presidente nazionale Arcigay, Franco Grillini, «ormai la chiesa romano-cattolica - è scritto in una nota - ha chiesto il perdono per le sue malefatte nel corso dei secoli». «Non c'è traccia, invece, di una contrizione doverosa per la perdurante omofobia a matrice moralistico religiosa che tormenta la comunità gay e lesbica dai secoli dei secoli». «Tanto onore e tanta sofferenza implicano da parte della gerontocrazia romana cattolica un atto palese di riconoscimento di colpa e da tempo aspettiamo che ci si implori il perdono anche per il dolore e la sofferenza che la gerarchia cattolica continua a generare per le persone omosessuali».

Aids

Progetto Dalia per le donne

Oggi in Italia circa il 25% dei malati conclamati di Aids e' di sesso femminile, così come circa il 40% dei sieropositivi. Ecco perché la Lega Italiana per la lotta all'Aids (Lila) ha deciso di promuovere a Milano il progetto Dalia (Donne al lavoro: informazione Aids), finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità, allo scopo di informare le donne lavoratrici sul problema Aids. Il progetto ha coinvolto 15 impiegate del Comune di Milano, e si è sviluppato su due livelli: l'uno informativo, l'altro mirato a favorire la creazione di un gruppo di riferimento all'interno dell'amministrazione comunale per una maggiore comprensione del problema Aids.

Nel '96 4.387 denunce, 931 nei primi tre mesi del '97, in tre anni uccise 68 prostitute

In aumento la criminalità legata alla prostituzione

Angelo Bonelli, presidente della Commissione laziale per lotta alla criminalità organizzata: «Oggi ci sono soprattutto nigeriane e albanesi, sfruttate e ricattate». Il record negativo dell'Abruzzo.

ROMA. Ionita, Magnolia e le altre. Strappate con l'inganno o con la forza alle loro famiglie per finire sui marciapiedi italiani, merce di un giro d'affari di 4-5 miliardi l'anno. In Italia la prostituzione è sotto il controllo del racket albanese che porta le ragazze, clandestinamente, attraverso l'Adriatico con scafi veloci. Le priva di soldi e passaporti e le massacrà di botte per costringerle ad andare con i clienti. Controllate a vista, non hanno la possibilità di ribellarsi. Le ritorsioni degli aguzzini sono inaudite, raccontano le poche vittime che hanno avuto il coraggio di denunciarle alle autorità.

Come Magnolia, adolescente albanese sposa bambina, che è apparsa anche in un reportage televisivo della Rai. Le ribelli come lei vengono stuprate per giorni, picchiate e, se recidive, uccise. Fra il '94 e il giugno '97 sono state 68 le prostitute assassinate in Italia, dove si calcola che le ragazze «di vita» siano fra le 18mila e le 25mila. È Roma la capitale della prostituzione, con 3.000 giovani, contro le 2.500 di Milano e provincia. Il Lazio è la regione con la maggiore presenza: 5000 prostitute, mentre in Lombardia se ne contano 4000. Sono i dati più aggiornati sul fenomeno, contenuti nel rapporto della Commissione per la lotta alla criminalità organizzata della Regione Lazio. Si basano sulle informazioni fornite da ministero dell'Interno (in particolare dagli Uffici stranieri delle questure), Carabinieri e Istat, poi confrontate con studi della Caritas e dell'associazione romana Parsec.

«La prostituzione ha cambiato volto», spiega Angelo Bonelli, presidente della commissione. «All'inizio degli anni '80 sul mercato si sono affacciate le prime straniere, ragazze sudamericane già avviate alla prostituzione nei paesi d'origine e consapevoli dell'attività che avrebbero svolto in Italia. Fra l'89 e

il '91, con la caduta del muro di Berlino, s'è intensificata l'immigrazione dall'Europa dell'Est. Le donne arrivavano clandestinamente con l'aiuto di organizzazioni criminali. È dal '92 che diventano consistenti i flussi dall'Albania e dalla Nigeria, da dove provengono ragazze molto giovani, di solito adescate o rapite da connazionali senza scrupoli e costrette a prostituirsi per riscattare i documenti rubati in Italia: 70 milioni per riavere indietro il passaporto».

Che fine hanno fatto le italiane? Sui marciapiedi sono rimaste in poche, si trovano quasi esclusivamente tossicodipendenti (anche uomini) che si svendono per procurarsi una dose, a prezzi concorrenziali con le straniere. Le altre, la maggioranza delle italiane, sono

diventate squillo o prezzolate d'alto bordo: si prostituiscono in casa o in albergo e non certo per due lire.

Tra le straniere, la condizione peggiore è quella delle albanesi, per la maggiore efferatezza dell'organizzazione malavitosa che le sfrutta, con il benplacito della criminalità italiana, più interessata a fare affari in altri settori: droga, armi e rifiuti tossici, che da soli alimentano in Italia un giro d'affari di oltre 6 miliardi l'anno. Le nigeriane dipendono di solito, dalle «madames» o «mamanloa», intermediarie dell'organizzazione criminale, alle quali pagano il loro immenso debito nella speranza di riottenere i documenti per tornare a casa. O per la paura - e non è infrequente - che i loro sfruttatori met-

tano in atto la minaccia di colpire con cortigli attraverso le pratiche magiche dei riti vudù.

Aumenta il numero di persone denunciate per reati legati alla prostituzione: si passa dalle 3.735 del '95 alle 4.387 del '96. Sono già 931 nei primi tre mesi di quest'anno. È l'Abruzzo la regione dove si contano più denunce (698 l'anno scorso), fin dal '94. «L'apparente stranezza del dato - chiarisce Bonelli - si spiega con il fatto che è una zona di transito, soprattutto per il racket albanese, dove è alta la presenza di fuoriusciti». Seguono la Lombardia (677 denunce) e il Lazio con 475, la maggior parte a carico di extracomunitari. In crescita quelle contro macedoni, colombiani, croati e ucraini, in diminuzione per jugoslavi, brasiliani e marocchini. Quanto agli omicidi nell'ambiente della prostituzione, il record spetta a Torino, dove fra il '94 e il '97, sono state uccise ben 15 donne.

«Non bastano le reate o altre misure repressive», insiste Bonelli, convinto che per sconfiggere il racket sia necessaria la collaborazione delle vittime. «Ma bisogna incentivarla, concedendo, per esempio, un permesso di soggiorno provvisorio a quelle che denunciano gli sfruttatori e contribuiscono a sgominare le organizzazioni. E poi bisogna pensare a proteggerle».

Un trattamento di favore era previsto da un decreto legge dell'autunno scorso, poi decaduto perché il Parlamento non l'ha mai convertito in legge. Non è stato più ripresentato, in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale tesa a limitare l'eccessiva reiterazione dei decreti legge. Ma anche nei suoi due mesi di vita, era stato poco utilizzato. I permessi di soggiorno «speciali» per le collaboratrici sono stati soltanto cinque.

Roberta Secci

Contro Senso



Pedofilia: rompere il silenzio non vuol dire solo «denunciare»

CLARA JOURDAN

Notizia dei giorni scorsi: Tour sessuale per pedofili sulla Guida De Agostini: lo denuncia un magistrato al seminario di Telefono Azzurro: la casa editrice si scusa e ritira il testo dalle librerie. La cosa che colpisce in questa notizia è la rapidità e radicalità del cambiamento culturale avvenuto: un fenomeno fino a ieri tanto «normale» che una casa editrice prestigiosa propaganda senza farci caso, diventa improvvisamente inaccettabile al punto che il portavoce della casa editrice dice «non so come ciò sia potuto succedere».

È la potenza del simbolico: di colpo tutto appare diversamente, e sembra impossibile non averlo visto prima.

Che si tratti di cambiare lo sguardo lo mostra anche la pagina pubblicitaria contro questo fenomeno apparsa su «Le Monde diplomatique» con il titolo «Dottor Jekyll Mister Hide», dove si dice al premuroso padre di famiglia in viaggio d'affari che la bambina di Bangkok che potrebbe soddisfarlo a pagamento è come la sua bambina.

Il patriarcato è finito, e questa è una conferma. Tuttavia, nell'affrontare la realtà dell'abuso delle bambine e bambini, si pongono dei problemi, nuovi e vecchi.

Un problema nuovo riguarda i rapporti tra adulti e bambini, adesso che la questione pedofilia è stata messa in primo piano. Ho letto sull'«Unità» - in un articolo sulle foto «rubate» di bambini sulla spiaggia - le parole di una magistrata: «Bisogna prevenire l'abuso informando gli insegnanti che oggi non sono all'altezza di riconoscere i segnali che il bambino manda». È molto probabile che non sappiamo riconoscere tali segnali ma dobbiamo cercarli? E sarebbe questa la prevenzione?

A me, che oltre che insegnante sono anche zia, sta succedendo una cosa strana: da un po' di tempo, quando vedo il mio nipotino annoiato o triste mi viene il sospetto che sia vittima di qualche abuso. E questa idea mi si insinua anche rispetto alle studentesse svogliate, invece di pensare, come facevo prima, che forse sono un po' noiosa io. Perciò, attenzione, non facciamo che l'abuso dilaghi in tutti i rapporti tra adulti e bambini.

Ma si ripresenterà anche un problema vecchio: quello del silenzio delle donne.

La presidente di Telefono Rosa dice: «La colpa sta nel silenzio, nelle mancate denunce». Viene in mente la questione della violenza sessuale. Come allora, si tratta di un silenzio prima imposto e poi colpevolizzato, e con la medesima sollecitazione a denunciare. E come allora, si tratta di silenzi che hanno una ragione d'essere, perché con la denuncia dell'abuso non è risolto il problema.

Anch'io penso che il silenzio vada rotto, ma che la rottura non sia principalmente la denuncia. Mi viene in mente quello che scrive su «Via Dogana» n. 31-32 una donna che da bambina è stata vittima di abusi: «Credo che la sofferenza maggiore non scaturisce dall'utilizzo che quell'uomo ha potuto fare per anni di me, ma dal senso di abbandono, avvertito inequivocabilmente, dovuto all'inerzia degli adulti più prossimi». Era forse di una denuncia che questa bambina aveva bisogno?

Spagna, regina dell'immobile si ritira dagli affari

Soldi, potere, carriera... addio, da oggi mollo tutto e cambio vita. E' successo in Spagna dove una delle donne più ricche del paese, Alicia Koplowitz, meglio nota come la «regina dell'immobiliare», ha deciso improvvisamente, e per ora senza alcuna spiegazione, di liquidare tutte le sue attività e cambiare vita. 45 anni, un matrimonio fallito alle spalle, la settimana scorsa la signora del mattone ha così annunciato che avrebbe venduto la sua partecipazione nella più grande società di costruzioni e di lavori pubblici della Spagna, la Fomento de Construcciones y Contratas (Fcc). Un'operazione che le frutterà 100 miliardi di pesetas, circa 1.160 miliardi di lire. La Fcc era stata acquistata negli anni '50 per pochi soldi dal padre, Ernesto Koplowitz. Ebreo, fuggito dalla Germania nazista, trasformò la piccola impresa in un vero e proprio gigante. Quando morì, nel 1966, la società andò in eredità alle due figlie Alicia e Esther di 15 e 17 anni. Le bambine furono cresciute da Ramon Arces, il fondatore dei grandi magazzini El Corte Ingles. Le sorti delle due sorelle furono unite anche nel matrimonio. Si sposarono infatti lo stesso anno con due uomini d'affari, cugini, entrambi di nome Alberto: Alberto Cortina il marito di Alicia e Alberto Alcocer quello di Esther.



DA QUANT'E' CHE QUALCUNO NON TI GUARDA NEGLI OCCHI?

Da quanto tempo non fai una visita di controllo alla vista? Eppure forse sei tra quelli che strizzano gli occhi per vedere, che allontanano il giornale quando leggono o che inforcano il primo paio di occhiali che gli capita sotto gli occhi. Questo è il momento di fare una visita alla vista, perché non basta vederci, occorre vederci bene. E allora, lasciati guardare negli occhi, non solo da chi ti dice quanto sono belli, ma da persone competenti che possono anche assicurarti che sono sani e aiutarti a vederci meglio.

C P D V



CAMPAGNA DELLA
COMMISSIONE
PREVENZIONE
DIFESA VISTA

COSA ASPETTI? GUARDA SE CI VEDI.